

STATUE SCOMPARSE

Lorenzo Verderame - Sapienza Università di Roma

In this article I deal with some of the possible causes for the scarcity of archaeological evidence for Mesopotamian statues. I analyse the reasons for such a gap in antiquity, from the insufficiency and reuse of material to the destruction of statues. I consider the displacement and hiding of statues through the practices of godnapping and burial as well. In the conclusion, I discuss the destruction and disappearance of ancient statues in modern times, from archaeological excavations to cases of iconoclasm.

Keywords: Mesopotamia; statues; statues destruction and mutilation; godnapping; iconoclasm

Nello studio della statuaria dell'antica Mesopotamia ci troviamo di fronte a un'evidente discrepanza tra le fonti archeologiche e quelle epigrafiche. Non vi è tipologia testuale in cui non compaiano informazioni relative alla statuaria. Questa varia ovviamente in base al tipo di documento. Da quello lessicografico delle liste lessicali a quello quantitativo dei documenti economici, da quello descrittivo di testi letterari a quello culturale e normativo dei testi rituali e legali, fino alle più varie informazioni contenute in altre tipologie di fonti (iscrizioni, lettere, divinazione, scongiuri, etc.). Questo quadro è ovviamente una semplificazione perché diverse informazioni possono trovarsi o desumersi da fonti differenti se interrogate e analizzate nel modo corretto. Occasionalmente informazioni da diversi tipi di fonti testuali possono sovrapporsi o completarsi offrendo un quadro coerente per uno specifico caso. Lettere, documenti amministrativi e iscrizioni possono fare riferimento a una determinata statua offrendoci così un'informazione diversificata su un evento circoscritto, che tuttavia può anche divenire paradigma e elemento di confronto per la ricostruzione di aspetti generali della statuaria¹.

Per quanto riguarda gli aspetti materiali i testi documentano statue di varia grandezza e tipologia, fatte di metallo o pietra.

Ho portato nel tempio di Enlil una statua di rame fusa per (riprodurre)
le mie forme nel forte rame e una statua fatta di dolerite con le mie
fattezze. (*Inno a Išme-Dagān*, Išme-Dagān A+V B17-19)

Le statue divine pare fossero prevalentemente polimateriche. La struttura portante era fatta di legno e i testi identificano il "corpo" o la "carne" della divinità, ovvero la materia delle statue divine, con il tamarisco (^{ḡis}in ig; *bīnu*) o con l'albero *mēsu* (^{ḡis}mes; *mēsu*).

Il mio corpo è il corpo degli dèi. (*Palma e Tamarisco* 3)

Hov'è l'albero *mēsu*, carne degli dèi? (*Erra e Išum* I 150)

¹ Oltre i vari contributi su casi specifici presenti in questo volume, vd., in particolare, quello di Ceravolo - Pacelli 2021, cfr. anche Nadali - Verderame 2019.

Su questa struttura lignea si inserivano elementi di metallo o pietra, oltre a parti incastonate (occhi) o rivestite di foglia d'oro. Le statue, inoltre, erano vestite con abiti e copricapi, abbellite da monili e accompagnate da vari oggetti e accessori.

[Per quanto] riguarda le pietre per i capelli e il mento delle statue ...
le vecchie pietre ... (SAA 13, 52: r. 5-10)

[La sta]tua di Bēl che il re, mio signore, ha fatto fare in Babilonia è
più corta di una volta e mezzo la veste ... e il legno per ... (SAA 13,
181: r. 5-9)

La faccia e le mani di Ušur-amatsa sono state coperte con foglia
d'oro, i piedi e la *figura* sono stati ancora coperti con foglia d'oro.
(SAA 10, 349: r. 13-15)

Di questa ricca varietà di statue l'evidenza archeologica rivela solo una limitata testimonianza. Sono giunte sino a noi soprattutto le statue interamente di pietra, in alcuni casi già danneggiate o mutilate in antichità. Delle statue composite e polimeriche, fatta eccezione di qualche rarissimo caso, restano quelle che possiamo identificare come parti accessorie: una parrucca, un occhio incastonato. I resti di statue in metallo o parti metalliche di statue composite sono ancora più eccezionali².

Qual è la ragione di questa assenza di tracce archeologiche relative alla statuaria mesopotamica? Se si prescinde dal caso che accompagna i ritrovamenti, inevitabile fattore in qualsiasi indagine archeologica, diverse sono le ragioni per spiegare la difficile sopravvivenza di statue dall'antica Mesopotamia. La prima ragione è di carattere materiale. Per la sua costituzione geo-morfologica, la piana alluvionale mesopotamica è priva di materie prime di una qualche rilevanza per la produzione artigianale di pregio. La situazione cambia ovviamente in quelle aree a ridosso di zone collinari o pedemonti, come l'Assiria, ma, in generale, pietre, metalli e legni preziosi sono importati e in quanto tali rivestono un alto valore economico, sociale e simbolico. Il costo e la difficoltà di approvvigionamento di tali beni dipendono dalle relazioni con i luoghi di origine o di scambio. I testi sumerici celebrano le spedizioni alla "foresta dei cedri" (*Gilgameš e Huwawa*) o il conflitto con Aratta situata sull'altopiano iranico, ricca di pietre e metalli preziosi che non vuole scambiare con la Mesopotamia (*Enmerkar e il signore di Aratta*). Molti sovrani del terzo millennio celebrano nelle loro iscrizioni di essere giunti o aver conquistato questi luoghi di origine o distribuzione di materie prime o aver imposto loro un tributo assicurandosi dunque l'accesso a quei beni preziosi. Gudea in varie iscrizioni ricorda di aver fatto giungere materie preziose dai paesi stranieri, tra cui la dolerite^(na⁴e si) dalle montagne di Magan per fare statue reali e divine. In sostanza dobbiamo immaginare

² Tra gli esemplari più noti vi sono tre pezzi in rame (o lega di rame) o bronzo datati al periodo paleo-accadico (XXIII sec. a.C. ca.): la statua Bassetki con iscrizione di Narām-Sîn ora all'Iraq Museum e le due teste conservate rispettivamente all'Iraq Museum e al Metropolitan Museum of Art. Per le evidenze testuali dal III millennio cfr. Verderame 2021.

che la quantità di statue fosse proporzionale al materiale disponibile e quest'ultimo dipendente dai flussi di approvvigionamento. La scarsità di materie prime comporta un'altra pratica dettata dalla necessità, ben documentata durante l'intero arco della storia mesopotamica: il riutilizzo dei materiali. Testi documentari di varie epoche testimoniano la pratica di fondere vecchi oggetti di metallo, tra cui statue e loro parti, per ottenere nuovo materiale³. Possiamo quindi ipotizzare che molte statue di metallo o parti metalliche di statue polimeriche siano andate distrutte perché rifuse e riutilizzate.

Per quanto riguarda le statue e altri oggetti votivi principalmente di pietra dobbiamo anche considerare il riutilizzo non distruttivo: un sovrano poteva appropriarsi di una statua esistente cancellando l'iscrizione del predecessore e apponendo la propria. Si tratta di un rischio concreto se dobbiamo dar credito alle maledizioni poste alla fine delle iscrizioni.

Chi cancellerà questa iscrizione, Enlil e Šamaš rimuovano il suo fondamento e distruggano il suo seme.

Chi rimuoverà il nome di Rīmuš, re della totalità, e porrà sulla statua di Rīmuš il proprio nome dicendo «È la mia statua», Enlil, padrone di questa statua, e Šamaš rimuovano il suo fondamento e distruggano il suo seme.

Che non gli concedano un erede maschio e che non possa camminare davanti al suo dio.

(Copia di iscrizione di Rīmuš, *RIME* 2.1.2.4: 89-124)

A colui che cancellerà la mia iscrizione e il mio nome i Sette (e³) gli dèi di Amurru lo colpiscano con il morso del serpente!

(Statua femminile acefala con dedica di Aššur-bēl-kala, *RIMA* 2 A.0.89.10: 6-7)

Legati alle situazioni di conflitto sono invece altre due pratiche che riguardano le statue. La prima è quella della deportazione delle statue divine, indicata dal termine inglese *godnapping* letteralmente "rapimento del dio"⁴. In effetti lo scopo della deportazione delle statue divine era proprio quello di portare via "il dio", ovvero la statua, dalla sua città, lasciando quest'ultima senza protezione e quindi nell'impossibilità di risorgere. Il caso più documentato e noto è quello della statua di Marduk di Babilonia deportata in diverse occasioni durante il sacco della città da parte degli ittiti di Muršili I (ca. 1594 a.C.), degli assiri di Tukultī-Ninurta I (1225 a.C.), degli elamiti di Šutruk-Nahunte I o Kudur-Nahunte (ca. 1155 a.C.), e di nuovo degli assiri di Sennacherib (689 a.C.), che forse avrebbe persino distrutto la statua⁵. Tuttavia, questo non è l'unico caso di *godnapping*⁶. Al principio del XX secolo a.C. il secondo re della dinastia di Isin, Šū-ilīšu, in un'iscrizione dichiara di aver riportato la statua del dio poliade di Ur, Nanna, da Anšan dove probabilmente era stata

³ Cfr. Na'aman 1981.

⁴ Cfr. Zaia 2015 con bibliografia precedente.

⁵ Per l'esilio di Marduk in Assiria nel VII sec. a.C. cfr. Ceravolo - Pacelli (2021).

⁶ Cfr. anche Glassner 2004, 79.

deportata durante una delle incursioni elamite che posero fine o seguirono la caduta del regno dei re di Ur.

Per Nanna, l'eccelso e preminente tra gli Anunna, suo signore,
 Šū-ilīšu, uomo potente, re di Ur,
 quando ha riportato (la statua di) Nanna da Anšan a Ur,
 ha costruito il Dublamah, il luogo del suo giudizio.
 (Iscrizione di Šū-ilīšu, *RIME* 4.1.2.1: 1-14)

È rilevante notare che nella poetica dei testi “storici”, la resurrezione e indipendenza di una città non può procedere senza che il condottiero di turno non abbia riportato al suo tempio la statua del dio poliade. Nel testo noto come *La profezia di Marduk* è lo stesso dio a descrivere in prima persona le sue peregrinazioni, dall'esilio ittita al ritorno e di nuovo all'esilio assiro e al ritorno, fino, infine, all'esilio in Elam, da dove preannuncia il suo ritorno grazie a un principe che sorgerà e restaurerà la grandezza di Babilonia. Il principe profetizzato da Marduk altri non è che Nabucodonosor I (1126-1104 a.C.).⁷ Nella stessa prospettiva le Cronache associano i momenti di decadenza di una città all'assenza (della statua) del dio poliade e vincolano la *pietas* del sovrano al suo impegno a riportare le statue deportate ai loro originari templi⁸.

Il *godnapping* non è propriamente una distruzione, ma una dislocazione. Se numerosi oggetti babilonesi, primo fra tutti la *Stele della vittoria* di Narām-Sîn e il “codice” di Hammurabi, sono stati ritrovati a Susa quale risultato del bottino delle incursioni dei re elamiti in Babilonia, altre statue possono essere andate perse o rubate durante il trasporto oppure conservate in siti “minori” che difficilmente saranno localizzati e scavati in futuro. È questo il caso documentato da una lettera neo-assira in cui il re è informato che diverse statue divine deportate dalla Babilonia dopo il sacco di Sennacherib (689 a.C.) sono state stipate e successivamente dimenticate in un tempio periferico.

Quando il re, mio signore, mi inviò nella provincia del Capo Coppiere e diede dei terreni ai suoi servi, in un tempio di questa(?) città in cui andai (le statue) di Mārat-Sîn di Eridu, Mārat-Sîn di Nemed-Lagudu, Mārat-Eridu, Nergal, Amurru, e Lugalbanda, in totale queste sei divinità in un unico tempio erano state deposte.
 La gente lì mi disse: «Queste divinità giunsero con il padre del re da Issete e il padre del re disse: “Le invierò (indietro) a Babilonia assieme (alla statua di) Bēl (Marduk)”».
 Nessuno ha detto nulla di ciò al re, ma veramente giunsero qui assieme a Bēl.
 (SAA 13, 190: 6-25)

⁷ Per la presunta iscrizione del re cassita Agum-Kakrime, che dichiara di aver riportato a Babilonia dall'esilio ittita la statua di Marduk e Šarpanītu, vd. Paulus 2018 con bibliografia precedente.

⁸ Glassner 2004, 79.

La seconda pratica legata ai conflitti è quella della distruzione o mutilazione delle statue, ben documentata a livello iconografico e testuale. Una delle più antiche attestazioni sono le recriminazioni di Urukagina contro le devastazioni compiute da Lugalzagesi nel territorio di Lagaš e la distruzione e la spoliazione dei templi:

(L'uomo di Giša (Umma)) ha dato fuoco al tempio di Ġatumdu, raccolto metallo prezioso e lapislazzuli, e ha distrutto la sua statua. Ha dato fuoco al santuario Eanna di Inanna, raccolto metallo prezioso e lapislazzuli, e ha distrutto la sua statua.

...

Ha *saccheggiato* il tempio di Amaġeština, raccolto metallo prezioso e lapislazzuli (dalla statua) di Amaġeština e l'ha buttata nel suo pozzo.

(*Iscrizione di Urukagina, RIME 1.9.9.5: iii 13 - iv 10, vii 1-6*)

La mutilazione delle statue è documentata principalmente da statue danneggiate o sfregiate, in cui la rottura del naso sembra costituire il principale atto simbolico⁹. Questa pratica non è solo legata ai conflitti esterni ma anche a quelli interni, per cui la *damnatio memoriae* porta alla cancellazione dei tratti del viso e alla scalpellatura dell'iscrizione¹⁰. Legate a queste pratiche di conflitto vi è anche quella della deposizione delle statue: abbattute e seppellite¹¹ o gettate nei pozzi, come già visto nell'iscrizione di Urukagina. La deposizione della statua, tuttavia, non è solo un atto ostile, ma, al contrario, anche protettivo. In vista di un pericolo la statua viene nascosta per evitare che venga distrutta o deportata. Abbiamo anche casi di statue volontariamente deposte in situazioni estranee ai conflitti, come quelle poste nei depositi di fondazione o quelle votive incluse nel rifacimento della pavimentazione per lasciare spazio a nuove statue¹². Un'ultima constatazione va dedicata alle statue composite, perché se le parti metalliche venivano rifuse e quelle in pietra riutilizzate, anche l'anima in legno poteva essere distrutta: bruciata come combustibile o negli incendi che accompagnavano la distruzione della città, o per altri scopi di varia natura. Nella remota evenienza che statue interamente o in parte in legno siano sopravvissute a tali distruzioni, il clima e le condizioni idrogeologiche dell'alluvio mesopotamico rendono altamente improbabile che ne possa essere giunta traccia sino a noi.

Questo è per quanto concerne la scomparsa di statue in antichità, ma non dobbiamo escludere fenomeni verificatisi in epoche successive. Nella fase pionieristica dell'archeologia gli oggetti rinvenuti potevano essere facilmente distrutti o persi. Sappiamo, per esempio, che una statua di Gudea affiorava dal terreno del sito di Telloh ed era nota ai locali come "il vecchio Tello"; sarebbero stati proprio loro a indicare a de Sarzec dove scavare. In un raid compiuto sul sito approfittando dell'assenza di de Sarzec, Rassam

⁹ May 2010, vd. anche l'introduzione e i contributi nel volume edito da May (ed.) 2012.

¹⁰ May 2010; cfr. nota 11.

¹¹ Vd. il recente ritrovamento a Mari di varie statue mutilate e seppellite in Butterlin - Lecompte 2014.

¹² È questo il caso, per esempio, delle statue e di altri oggetti votivi depositati nei diversi livelli protodinastici del tempio di Inanna a Nippur; cfr. Verderame 2019, 29.

raccolse vari oggetti e davanti all'impossibilità di portare via la statua in questione gli mozzò le mani¹³.

Nel maggio 1855 una flottiglia di zattere che navigava sullo Šaṭṭ-el-'Arab alla volta del porto di Bassora fu ripetutamente attaccata dai predoni e infine affondò. Le zattere trasportavano numerosi oggetti, tra cui colossi e statue, frutto degli scavi del console francese Victor Place nelle diverse capitali assire e i reperti della missione Fresnel - Oppert. Delle 235 casse di oggetti trasportate se ne salvarono solo 28¹⁴.

Significativo è l'incidente narrato da Max Mallowan nella sua autobiografia. Durante lo scavo di Arpachiyah, poiché i locali in cambio di un compenso portavano oggetti che Mallowan riteneva falsi, decise di dare una dimostrazione per porre fine a questa pratica. Allineò diversi oggetti, tra cui diverse figurine di argilla e un cucchiaino di bitume, e le ruppe davanti ai suoi operai. Mallowan aggiunge che il cucchiaino era probabilmente autentico poiché ne fu ritrovato uno simile nello scavo di Tepe Gawra. Può sembrare forse un caso estremo, ma è proprio Mallowan a fugare questo dubbio, dichiarando «thus are mistakes occasionally made»¹⁵.

Dobbiamo tenere anche in conto materiali stipati in musei e ancora non studiati o, peggio, oggetti provenienti da scavi illeciti finiti in collezioni private non accessibili al pubblico e agli studiosi. Infine, i recenti episodi di distruzione perpetrati dall'ISIS devono farci tenere in considerazione episodi simili di iconoclastia che si sono potuti verificare in altri periodi.

BIBLIOGRAFIA

BUTTERLIN, P. - LECOMPTE, C.

2014 Mari, ni Est, ni Ouest, et les statuettes de la cachette du temple du « Seigneur du Pays » : P. BUTTERLIN (ed.), *Mari, ni est, ni ouest* (Syria, Supplément 2), Beyrouth 2014, pp. 605-628.

CERAVOLO, M. - PACELLI, F.

2021 La creazione della statua di culto come atto religioso, politico e ideologico: il caso di Esarhaddon (680-669 a.C.): P. BUZI - D. MONTANARI - L. NIGRO (a cura di), *Onorare gli dèi, rappresentare il potere regale, ammirare il monumento. Canoni, contesti, funzioni e fruizioni della statuaria divina e regale nell'Egitto, nel Vicino e Medio Oriente e nell'Asia Centrale. Atti del Convegno degli Orientalisti antichisti della "Sapienza" Università di Roma, Odeion 30-31 maggio 2019* (Quaderni di Vicino Oriente XVII), Roma 2021, pp. 157-162

GLASSNER, J.-J.

2004 *Mesopotamian Chronicles*, Atlanta 2004.

LARSEN, M.T.

1996 *The Conquest of Assyria: Excavations in an Antique Land, 1840-1860*, London - New York 1996.

¹³ Verderame 2008, 242-243.

¹⁴ Larsen 1996, 344-349.

¹⁵ Mallowan 1977, 98.

- MALLOWAN, M.
1977 *Mallowan's Memoirs: Agatha and the Archaeologist*, London 1997.
- MAY, N.N.
2010 Decapitation of Statues and Mutilation of the Image's Facial Features: W. HOROWITZ - U. GABBAY - F. VUKOSAVOVIĆ (eds.), *A Woman of Valor: Jerusalem Ancient Near Eastern Studies in Honor of Joan Goodnick Westenholz* (Biblioteca del Próximo Oriente Antiguo 8), Madrid 2010, pp. 105-118.
- MAY, N.N. (ed.)
2012 *Iconoclasm and Text Destruction in the Ancient Near East and Beyond* (Oriental Institute Seminars 8), Chicago 2012.
- NA'AMAN, N.
1981 The Recycling of a Silver Statue: *Journal of Near Eastern Studies* 40/1 (1981), pp. 47-48.
- NADALI, D. - VERDERAME, L.
2019 Neo-Assyrian Statues of Gods and Kings in Context. Integrating Textual, Archaeological and Iconographic Data on their Manufacture and Installation: *Altorientalische Forschungen* 46/2 (2019), pp. 234-248.
- PAULUS, S.
2018 Fraud, Forgery, and Fiction: Is There Still Hope for Agum-Kakrime?: *Journal of Cuneiform Studies* 70 (2018), pp. 115-166.
- VERDERAME, L.
2008 Rassam's Activity in Tello (1879) and the Earliest Acquisition of Neo-Sumerian Tablets in the British Museum: P. MICHALOWSKI (ed.), *On the Third Dynasty of Ur: Studies in Honor of Marcel Sigrist* (The Journal of Cuneiform Studies, Supplemental Series 1), Boston 2008, pp. 231-244.
- 2019 Text, Context, and the Social Dimension of Writing: A case study from the Early Dynastic temple of Inanna at Nippur: J.M. EVANS - E. ROBBERGER (eds.), *Ancient Near Eastern Temple Inventories in the Third and Second Millennia BCE: Integrating Archaeological, Textual, and Visual Sources. Proceedings of a conference held at the LMU Centre for Advanced Studies, November 14-15, 2016* (Münchener Abhandlungen zum Alten Orient 4), Gladbeck 2019, pp. 27-44.
- 2021 Fashioning of Statues in Three Neo-Sumerian Unpublished Texts from Ur: P. NOTIZIA - A. ROSITANI - L. VERDERAME (eds.), *Nisaba za3-mi2: Ancient Near Eastern Studies in Honor of Francesco Pomponio* (DUBSAR 19), Münster 2021, pp. 341-355.
- ZAIA, S.
2015 State-Sponsored Sacrilege: "Godnapping" and Omission in Neo-Assyrian Inscriptions: *Journal of Ancient Near Eastern History* 2/1 (2015), pp. 19-54.